

# La politica è vecchia e la cittadinanza è giovane?

## Riflessioni sul rapporto tra giovani e politica a partire da un'analisi delle rappresentazioni sociali della cittadinanza

*Daniela Trucco*

*The article explores the relationship between young people and politics, through the lenses of their social representations of citizenship. Young people seem to discourage political commitment and to promote a more informal and intermittent kind of commitment, justified on ethical arguments rather than belongingness. The article put in perspective the thesis of a young depoliticized citizenship and push forward the depoliticizing properties of the idea of citizenship. Grounded on the refusal of ascribed memberships and on the valorization of individual qualities and responsibilities, youth representations of citizenship contrast with their perceptions of politics 'as it is', sharply distinguished from politics 'as it should be'. Citizenship is shaped on the same features distinguishing ideal from actual politics but distinguishing also young from old generations.*

### Introduzione

L'analisi delle rappresentazioni sociali (Moscovici 1976) della cittadinanza può portare un contributo rilevante alla questione del rapporto tra le giovani generazioni e la sfera del politico. Rinunciando a fornire una definizione preliminare di cittadinanza, limitandosi a rilevare come essa sia connessa alle due dimensioni fondamentali dell'«appartenenza» e dell'«impegno» (Leca 1991), si può postulare che qualsiasi definizione, anche «vernacolare» (Clark 2009) o «eterodossa» (Millard 2005) della cittadinanza implichi un legame con la sfera del politico. Vale allora la pena 'prendere sul serio' tali definizioni, rinunciando a stabilire cosa 'sia' la cittadinanza per analizzare invece che cosa venga 'chiamato' cittadinanza (Isin 2009). Questo permetterebbe di indagare la dimensione culturale (Rosaldo 1994, Ong 1996) del legame politico, dal momento che le rappresentazioni sociali – intese come sistemi di significati dotati di una coerenza ed una organizzazione proprie, in funzione del posizionamento sociale delle persone e del loro contesto (Doise 1992) – costituiscono la struttura di base della cultura politica, formando la «grammatica dell'azione politica» (Céfaï 2001). I diversi modi che gli individui hanno di concepire la cittadinanza e se stessi come cittadini sono infatti suscettibili

di influenzare il loro effettivo accesso ai diritti, le motivazioni e i caratteri del loro impegno, le forme della loro partecipazione (Duchesne 1997a, 1997b).

L'analisi delle rappresentazioni sociali della cittadinanza tra i giovani permetterebbe inoltre di osservare i risultati, in un tempo dato, del processo di apprendimento, di socializzazione alla cittadinanza, mettendo in luce i principali modelli normativi e le «rappresentazioni egemoniche» (Benedicto e Morán 2007) della cittadinanza. In secondo luogo, permetterebbe di osservare l'emergere di significati concorrenti, di contestazioni, di negazioni e di proposte di rielaborazione di tali modelli, rendendo così visibili continuità e mutamenti nella definizione del legame politico.

Lo studio che presentiamo si interessa alle rappresentazioni 'ordinarie' di giovani italiani 'maggioritari'<sup>1</sup>, escludendo cioè dall'analisi tanto coloro che, iscritti ad un partito politico, si trovassero inseriti in uno specifico percorso di socializzazione politica, tanto coloro che, figli di cittadini stranieri, si trovasse per questo in una posizione particolare rispetto alla dimensione giuridica e statutaria della cittadinanza nazionale<sup>2</sup>. A partire da un materiale composto di quaranta interviste<sup>3</sup>, l'analisi si pone il duplice obiettivo di ricostruire l'in-

<sup>1</sup> Il concetto di 'ordinario' è qui utilizzato per distinguere attori, spazi o tempi specificatamente politici (Marie 2002) e si riferisce sia alle caratteristiche degli intervistati che a quelle del contesto dell'intervista. La nozione di 'maggioritari' introdotta da Colette Guillaumin nei suoi lavori sul razzismo (Guillaumin 1972), e ripresa in ricerche precedenti sulle rappresentazioni sociali dei giovani (Frisina 2008, Petrovicova *et al.* 2012, Bergamaschi 2013), è qui utilizzata nel senso di giovani nati da genitori italiani.

<sup>2</sup> Italia la letteratura sulle rappresentazioni sociali della cittadinanza tra i giovani è ad oggi sostanzialmente limitata alla sola «unità generazionale» (Mannheim 1974 [1928]) composta dai giovani di origine immigrata (Ciafaloni *et al.* 2008, Colombo *et al.* 2009), salvo rare e circoscritte eccezioni (Frisina 2008, Caldarozzi 2012). Per quanto riguarda i giovani italiani 'maggioritari' gli studi che si basano sul paradigma delle rappresentazioni sociali indagano piuttosto altri concetti legati alla sfera politica (Sensales 2005, Caniglia 2008).

<sup>3</sup> Nell'ambito del Progetto di Ricerca d'Ateneo *Nuove generazioni e politica: tra individualismo e democrazia* del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova sono stati intervistati, nel corso del 2013, sessanta giovani residenti a Genova, di entrambi i genitori italiani, con un'età compresa tra i diciotto e i 34 anni, suddivisi in tre sotto-campioni: studenti (iscritti alla facoltà di Scienze Politiche, non iscritti ad un partito né al Centro per l'Impiego); disoccupati (iscritti al Centro per l'Impiego di Genova, non iscritti ad alcun partito né ad alcun corso universitario); militanti (iscritti ad un partito, indipendentemente dalla loro situazione lavorativa). L'ultimo sotto-campione è escluso dalla presente analisi. Le interviste relative a giovani iscritti al Centro per l'Impiego sono contrassegnate dalla lettera I, quelle relative agli studenti con la lettera S; la numerazione segue l'ordine di realizzazione delle interviste. Si tratta di interviste semi-direttive. Lo schema di interrogazione comprendeva una sezione sulla percezione di sé e della propria generazione, ed una sezione sulle rappresentazioni della politica e della cittadinanza; inoltre, agli intervistati è stato chiesto di associare liberamente tre parole a quattro termini-stimolo: politica, (uomini) politici, partiti, cittadinanza.

sieme di significati che costituisce il contenuto della rappresentazione della cittadinanza, evidenziandone le modalità con cui questi significati sono selezionati, organizzati e articolati tra di loro<sup>4</sup>, e di individuare le linee di continuità, discontinuità e contrapposizione tra il campo rappresentazionale della cittadinanza e quello della politica<sup>5</sup>.

La letteratura internazionale sulle rappresentazioni della cittadinanza tra i giovani evidenzia come queste sarebbero poco legate alla partecipazione politica (Benedicto e Morán 2007) e maggiormente orientate alla sfera dei doveri piuttosto che verso quella dei diritti (Lister *et al.* 2003). Secondo questi studi, la de-politicizzazione dell'idea di cittadinanza tra i giovani sarebbe una conseguenza della loro socializzazione avvenuta in un periodo caratterizzato dal disincanto (Bontempi e Pocaterra 2007) e dalla disaffezione politica (Torcal e Montero 2006), ma anche il risultato dei modelli normativi di cittadinanza veicolati attraverso il discorso politico (Lister *et al.* 2003) e intellettuale (Benedicto e Morán 2007) e tramite i programmi di educazione alla cittadinanza (Frazer 2007). Non solo, questa distanza può nascere dalla necessità, da parte di una categoria di soggetti socialmente debole, di doversi piuttosto dedicare alla soluzione di problemi più immediati e stringenti scatenati da una congiuntura socio-economica particolarmente difficile (Baglioni 2009).

Al di là di eventuali aspetti specifici al contesto italiano<sup>6</sup>, lo studio che presentiamo, pur offrendo alcuni elementi di conferma a tali ipotesi, mostra un

<sup>4</sup> Il contenuto della rappresentazione è stato rintracciato a partire dalle risposte alle domande a basso grado di direttività *Che cos'è per te la cittadinanza?* e *Chi è secondo te il cittadino?* Queste hanno permesso di apprezzare il grado di familiarità o estraneità rispetto al termine, e di scorgere il primo livello di ancoraggio tematico. Si è così ricostruito il nucleo centrale delle rappresentazioni sulla cittadinanza, che è stato poi messo in relazione con altri parti dell'intervista, in particolare quella relativa ai valori (ancoraggio psico-sociale delle rappresentazioni, si veda Doise (1992) e quella relativa alla percezione di sé e della propria appartenenza generazionale. La letteratura sul tema non è stata usata come griglia di analisi preesistente ai testi delle interviste, ma come un elemento, utile a far emergere contenuto e struttura delle rappresentazioni sociali degli intervistati.

<sup>5</sup> Oltre ai dizionari di parole, lo schema d'intervista conteneva in particolare le domande: *Cosa pensi della politica?*, *Cosa ti piace/non ti piace della politica?* Altre domande erano rivolte ad approfondire attitudini e comportamenti politici degli intervistati: *Ti interessi di politica?*, *Pensi sia importante votare?*, *Cosa ti convincerebbe ad impegnarti in politica?*

<sup>6</sup> Due aspetti sono in particolare rilevanti. In primo luogo, il termine cittadinanza ha in italiano almeno tre significati distinti che sono a volte designati con termini diversi in altre lingue: l'insieme degli abitanti di una città o dei cittadini di un paese (la *citizenry* in inglese); lo status giuridico che lega un individuo ad un sistema politico-amministrativo di tipo stato-nazionale (la *nationalité* in francese) e infine il rapporto politico che lega un individuo ad un sistema politico-amministrativo di tipo democratico (la *citoyenneté* in francese) e la condizione di emancipazione che ne consegue. In tal senso, il termine cittadino ha in italiano almeno due opposti distinti:

rapporto complesso tra l'idea giovanile di cittadinanza e la politicizzazione. Tale complessità emerge in primo luogo dall'osservazione di alcuni indicatori classici della politicizzazione dei cittadini (Gaxie 1978) come l'interesse per la politica, la competenza politica o, ancora la partecipazione, elettorale (a). In secondo luogo, l'analisi delle rappresentazioni sociali permette di rilevare come sia il nucleo centrale dei significati attribuiti alla cittadinanza (b), sia i diversi modi di organizzarli all'interno di distinti modelli di cittadinanza (c) costruiscono un'idea della stessa meno *de-politicizzata* di quanto non attivamente *de-politicizzante* (d).

### *Un rapporto ambivalente con la politica*

La maggior parte degli intervistati afferma manifestare un certo interesse per la politica. Entrambi i gruppi di intervistati attribuiscono un alto valore alla conoscenza e all'informazione. Inoltre, se l'interesse per la politica può apparire scontato presso gli studenti di Scienze Politiche, all'interno del gruppo dei disoccupati viene descritto come una necessità, legata all'impatto che essa può avere sulla propria vita: in tal senso, la politica sarebbe lontana dall'essere «interessante, ma irrilevante» (van Deth 2000).

È una cosa che pesa a livello, non solo mio, proprio a livello sociale (I\_12);  
tenermi informato sulla politica nella mia situazione attuale è importante (I\_2).

I pochi intervistati di questo gruppo che dichiarano un basso livello di interesse per la politica, mal celano dietro questo scarso interesse un fragile sentimento di «competenza» e di «auto-abilitazione» a 'parlare di politica' (Gaxie 1978).

Mi informo ma non tantissimo perché innanzitutto è un argomento che non capisco molto [...] dovevo forse iniziare a studiarlo e ad informarmi con persone molto più adulte di me solo che sono circondata in casa mia da persone che non ne fanno molto [...] Io non riesco a leggere i giornali perché usano dei termini troppo difficili da capire, devo andare sempre lì col dizionario a dire: ma cosa vuol dire? Oppure su internet, dire: ma da dove è iniziata questa cosa? Allora mi sono un po' stufata » (I\_14).

straniero e suddito (Costa 2005, Zincone 2006). Il secondo luogo, il termine cittadinanza, diversamente dal francese *citoyenneté*, non ha avuto una posizione storicamente centrale nel discorso pubblico, nel quale è periodicamente emerso in riferimento soprattutto alla condizione giuridica degli emigrati o degli immigrati (Tintori 2009).

Inoltre, se la presente ricerca non fa eccezione nel rilevare come al termine ‘politica’ siano associati soprattutto attributi negativi – corrotta, sprecona, falsa, irresponsabile sono solo alcuni esempi – va però evidenziato come nelle parole degli intervistati emerga anche un’altra visione, decisamente positiva della politica. Nei dizionari di parole compaiono ad esempio anche termini come ideali, onestà, partecipazione, speranza. Alla politica viene generalmente riconosciuto un ruolo fondamentale,

La politica può cambiare le cose (I\_1). La politica è una cosa buona (I\_2). La politica è essenziale (I\_5). La politica è la buona amministrazione della società (I\_9).

Viene però tracciata una distinzione netta tra la politica ‘come dovrebbe essere’ e la politica ‘così com’è’ incarnata e personificata nel contesto italiano contemporaneo alle interviste.

[La politica riguarda] le questioni di interesse pubblico, quindi che riguardano tutti e la possibilità di cambiarle e migliorarle. Non mi piace il fatto che sia ormai diventata una professione, affarismo e una cosa sporca (S\_7); La politica, nel senso alto del termine, sarebbe quella di riuscire a unire comunque gli interessi collettivi in un programma concreto che riesca comunque ad aiutare i cittadini a vivere meglio. Sarebbe un’arte, a mio avviso, in termini aulici, sarebbe un’arte positiva, un’arte che riesca comunque ad incrementare l’unione tra la gente. In realtà però [...] ultimamente è solo una personalizzazione della politica e quindi la volontà appunto di perpetuare più che altro l’immagine di un leader (S\_16). La politica è uno strumento che dovrebbe aiutare, in qualche modo, il popolo. Cioè, uno strumento che lavora per il popolo. Ma non lo fa [perché] i politici pensano solo a se stessi, sembra che l’unica cosa che gli interessi sia il proprio portafoglio (I\_5).

Se l’atto elettorale è raramente evocato tra le prerogative del cittadino<sup>7</sup>, gode comunque di un forte valore normativo per gli intervistati: interrogati direttamente sul voto, tutti lo ritengono un comportamento imprescindibile. La percezione di un basso livello di competenza politica, interesse politico e fiducia nelle possibilità di incidere sulla realtà sociale attraverso il voto, non portano a considerare l’astensione come un’opzione praticabile. Neppure una

<sup>7</sup> In effetti, nel nostro campione, solo quattro intervistati – tutti appartenenti al gruppo degli studenti di Scienze Politiche, e ciò non stupisce – citano il voto tra i comportamenti del ‘buon cittadino’.

visione globalmente negativa e sfiduciata della politica sembra avere un impatto sulla partecipazione elettorale:

[...] quando votavo, era per dare il voto né all'uno né all'altro. Il meno peggio alla fine, però non è che mi rispecchiassi completamente in quello che votavo [...] ciononostante ho sempre votato. Sì, sempre andata così. Meglio votare che non votare (I\_9).

In tal senso, risulta difficile dire che il voto non si sia profondamente radicato nell'identità cittadina dei giovani intervistati, pur non essendo connesso al concetto di cittadinanza. Peraltro, il senso dato all'atto elettorale non è sempre 'politico' (Duchesne 1997b) come si evince da questi due stralci:

Essere un buon cittadino significa sicuramente andare a votare. Quello è un diritto che ci siamo conquistati e per il quale abbiamo combattuto e io non capisco assolutamente chi non va a votare. Piuttosto andare e annullare anche la scheda chi se ne frega, non bisogna decidere per forza, però andare è un dovere civico (S\_1); Essere un buon cittadino significa prender parte alle attività della società e alle decisioni che riguardano la propria città, ovvero andare a votare avendo idee chiare su chi votare e queste votazioni che effetto avranno sullo sviluppo della propria città (S\_9).

L'impegno politico, rappresentato come fortemente strutturato, continuativo e pressoché irreversibile, risulta di difficile assunzione. Difatti, la cosiddetta «moratoria psico-sociale» dei giovani (Erikson 1974) porterebbe ad una procrastinazione dell'adesione a gruppi, associazioni e partiti, non tanto delle scelte elettorali (Muxel 1991).

No, no, associazioni no... perché non... mi piacerebbe aiutare gli altri però... per i fatti miei, non con dei gruppi. Magari può essere egoistico però [...] far parte di associazioni o di gruppi richiede un certo impegno costante [...] ho già i miei problemi, soprattutto in questo momento [...] forse, magari, più in là col tempo (I\_14). Prima devo finire determinate cose tipo laurearmi e queste cose qua, cioè vengono prima di questo impegno qua, è brutto però è così (S\_12).

In secondo luogo, l'impegno politico richiederebbe un'elevata specializzazione ed alti livelli di competenza:

[...] penso che ci voglia un tipo di formazione che io non ho (I\_4). Se devo fare una cosa, devo farla bene (I\_17).

In terzo luogo, infine, l'impegno politico viene associato alla sfera dei partiti, descritta come l'ambito dei gruppi chiusi, delle 'cricche', orientate a conservare se stesse e i propri interessi. L'accesso a questi gruppi, secondo gli intervistati, è difficile e non avviene su base egualitaria né meritocratica. Questa rappresentazione si scontra con il principio, condiviso dagli intervistati e ben visibile nelle rappresentazioni della cittadinanza, per cui ciascun individuo debba essere valutato unicamente sulla base delle sue competenze e dei suoi risultati, e che favoritismi o discriminazioni non basati sul merito e il demerito siano intollerabili.

*Alla base dell'idea giovanile di cittadinanza: il rifiuto delle appartenenze ascritte*

Due aspetti principali sono trasversali alle diverse interviste e costituiscono il nucleo centrale delle rappresentazioni della cittadinanza. Un primo aspetto è il forte nesso tra il concetto di cittadinanza e i significati di esclusione e discriminazione, che emerge dalle prime reazioni alla consegna, comprese alcune reazioni non verbali e l'abbondanza di frasi negative che esprimono un disagio di fronte all'essere interrogati sulla cittadinanza. Alcuni intervistati – in particolare giovani iscritti al Centro per l'Impiego che cercano lavoro all'estero – sentono di dover come 'correggere' la parola cittadinanza aggiungendovi 'del mondo'.

Nelle rappresentazioni dei giovani la cittadinanza si presenta innanzitutto come una linea di confine che stabilisce un'inclusione e un'esclusione (Kratowil 1994), come un meccanismo istituzionale di chiusura (Brubaker 1995), se non una vera e propria forma di privilegio legale (Ferrajoli 1994). Un secondo aspetto generalizzato e trasversale alle rappresentazioni individuate è il rifiuto di un dispositivo di inclusione/esclusione dei cittadini che non sia basato sul comportamento dell'individuo, ma su caratteristiche che gli sono ascritte e su cui non ha possibilità di intervento.

La dissociazione tra la condizione di cittadinanza e le appartenenze ascritte all'individuo non sempre implica la dissociazione tra cittadinanza e nazionalità nei termini di una rappresentazione post-nazionale della cittadinanza (Soysal 1994). Slegare la cittadinanza dalla dimensione nazionale non appare una condizione né necessaria né sufficiente per rifiutare le appartenenze ascritte e il carattere potenzialmente escludente della cittadinanza. Da un lato, infatti, coloro che legano la cittadinanza alla nazione rappresentano questa particolare appartenenza come slegata dalle origini degli individui e fondata invece su una residenza stabile, sull'acquisizione della lingua e su un attaccamento sentimentale ai simboli della nazione:

[...] un extracomunitario che viene qua, lavora, ha un figlio, secondo me dopo che sa la lingua, vive nei miei stessi confini, è cittadino italiano. Per me chi viene qua – ma anche un italiano – se viene qua, brucia la bandiera, insulta lo Stato, non lo considero tanto cittadino. Sì, è cittadino, però se va solo contro, sotto sotto significa che non si sente di esserlo (I\_8).

Dall'altro, altri intervistati evidenziano la possibilità di escludere e discriminare anche al di là dei confini nazionali, e in particolare europei

Non esiste una cittadinanza europea, per me siamo tutti uguali (I\_14).

A questo rifiuto, corrisponde la centralità nei diversi modelli di rappresentazione tracciati, della dimensione comportamentale, performativa (Pykett *et al.* 2011) della cittadinanza. Ciò che rende il cittadino tale è innanzitutto il suo comportamento: in tal senso, nelle rappresentazioni dei giovani intervistati, *cittadino* e *buon cittadino* finiscono per coincidere. Questo significa inoltre una priorità data alla dimensione dei doveri e delle responsabilità su quella dei diritti: raramente questi vengono spontaneamente evocati dagli intervistati come costitutivi della cittadinanza, se non ponendo un rinnovato accento sui doveri e le responsabilità del cittadino. L'unica intervista in cui viene spontaneamente evidenziata l'importanza dei diritti mette in evidenza, per contrasto, come la rappresentazione egemonica (Benedicto e Morán 2004) della cittadinanza cui i giovani intervistati sono stati socializzati privilegia la dimensione dei doveri su quella dei diritti:

Il cittadino, sì certo, paga le tasse e tutte quelle cose lì, ma ha anche dei diritti eh! (I\_14).

Più che ad una debole socializzazione dei giovani alla sfera dei diritti, queste considerazioni porterebbero ad evidenziare la pregnanza di un principio di uguaglianza e non discriminazione come sfondo ad una concezione dei diritti di cittadinanza come possibile fonte di disuguaglianza. Questo contribuirebbe a spiegare la marginalizzazione dei diritti di cittadinanza all'interno delle sue rappresentazioni, a favore degli aspetti più performativi<sup>8</sup>: l'eventuale godimento di diritti di cittadinanza, se non può essere negato sulla base di condizioni discriminatorie, deve essere comunque 'meritato' dall'individuo tramite la sua condotta quotidiana.

<sup>8</sup> Il carattere performativo della cittadinanza emerge anche dal forte nesso posto tra questa e l'educazione, in particolar modo nei modelli, come si vedrà in seguito, della *conformità comportamentale* e della *rispettosa distanza*.

### *Quattro modi diversi e inconciliabili di intendere la cittadinanza*

Al di là di questi aspetti comuni, l'analisi ha permesso di delineare quattro distinti, e per certi versi inconciliabili, modelli di rappresentazioni<sup>9</sup> della cittadinanza: l'*appartenenza attiva*, la *rispettosa distanza*, la *conformità comportamentale* e la cittadinanza *meritocratica* o *onoraria*.

Il primo modello, quello dell'appartenenza attiva, rappresenta la cittadinanza come una forma particolare di appartenenza, descritta come 'essere parte' di un luogo. Il cittadino si distingue innanzitutto da colui che è di passaggio, dal turista: diversamente dalla persona in transito che utilizza spazi e servizi solo occasionalmente, senza conoscerli, il cittadino conosce il luogo in cui vive e ne conosce la 'realtà', è concretamente immerso nel luogo in cui vive, attraverso il suo lavoro, la sua famiglia, il suo tempo libero. La residenza stabile appare come una condizione necessaria ma non sufficiente alla cittadinanza. L'appartenenza diventa cittadinanza solo se l'*essere parte* di un luogo diventa *fare parte* di un luogo, dandosi da fare, contribuendo, attivandosi: le parole utilizzate per descrivere questo fare parte – costruire, fatica, impegno, lavoro – evocano immagini concrete, solide. L'appartenenza, infine, è una volontà, un'aspirazione: il cittadino 'vuole' fare qualcosa per il suo paese, desidera dare un contributo, aspira a migliorare il posto in cui vive. Solo per alcuni questa volontà si identifica con un sentimento:

Essere parte di una nazione significa partecipare a quello Stato in tutto e per tutto: lavorando, attivandosi, avendo a cuore quello Stato lì (I\_9). Chi non vuole bene al suo paese non è un cittadino, la nazionalità non c'entra (I\_1).

Il secondo modello, quello della rispettosa distanza, prende forma a partire dalla ricorrenza del termine 'rispetto' nelle parti di intervista relative alle condizioni di accesso alla cittadinanza e alle caratteristiche del buon cittadino: rispetto per gli altri, rispetto per le regole, e soprattutto

[...] rispetto per l'ambiente in cui si vive (S\_3).

La cittadinanza si configura innanzitutto come rapporto tra il singolo e lo spazio che condivide con gli altri, lo spazio pubblico urbano: le strade, le piazze, i muri ai lati delle strade, i mezzi di trasporto pubblico. In questo

<sup>9</sup> Il termine 'modello' è utilizzato soprattutto per evidenziare i caratteri di organizzazione e coesione interni a ciascuna 'rete' o 'mappa' dei significati che costituiscono le rappresentazioni sociali.

secondo modello non c'è un sentimento di 'amore', né di identificazione per il luogo in cui si vive, e neppure un particolare desiderio di contribuire ad un suo miglioramento :

per esempio, a me Genova non piace come città, però comunque [...] un minimo di civiltà in più: carta per terra, muri imbrattati [...] (I\_19).

Allo stesso modo, la cittadinanza non implica un legame particolare con gli altri, con i con-cittadini<sup>10</sup>. Questo modello si costruisce a partire da un sentimento di sfiducia sulle possibilità di entrare veramente a far parte di un luogo e di intrecciare relazioni profonde con gli altri. Ciò può essere compreso meglio se si osservano i contenuti espressi nelle sezioni di intervista dedicate ai valori, all'auto-percezione e alle relazioni con gli altri. Anche qui il termine *rispetto* è fortemente presente, viene indicato come valore centrale e irrinunciabile, ed utilizzato come metro su cui misurare le relazioni interpersonali; relazioni che sembrano impregnate di sfiducia e di pessimismo:

Mi fido (degli altri) però dormo con un occhio aperto e uno chiuso. Quindi, fidarsi è bene, non fidarsi è meglio (S\_1).

In tal senso si contrappone alla rappresentazione dell'appartenenza attiva: la cittadinanza indica allora quella sorta di distacco, di educata distanza che l'imposta condizione di convivenza richiede, assieme al rispetto di alcune regole 'minime' di urbanità.

Nel terzo tipo di modello, quello della conformità comportamentale, essere cittadino significa:

[...] integrarsi nella società in maniera adeguata, stare all'interno di uno schema (I\_1). Avere un certo comportamento, saper comportarsi secondo certe regole, saper inquadrarsi, rispettare le leggi di un paese e adattarsi alle esigenze e avere un comportamento, diciamo, normale (I\_10).

Essere cittadino significa adattarsi, assimilarsi, diventare simile al contesto, rinunciando a distinguersi, ad alzare la propria voce:

[il cittadino] non deve essere diverso, deve essere una persona normale, rispettare le regole che ci sono nel paese (S\_6). Non deve fare la voce fuori dal coro

<sup>10</sup> In tal senso, si tratta di una rappresentazione «non relazionale» della cittadinanza (Conover et al. 1991).

(I\_1). [Deve] rispettare le regole e cercare nel proprio piccolo di non creare impicci (I\_10).

Le parole associate al termine-stimolo cittadinanza – come normalità, umiltà, sana, regole – evocano uno stato di normalità salutare, armoniosa, senza distinzioni o differenziazioni che suonerebbero come stridenti, patologiche. Condizione per l'accesso alla cittadinanza è la conoscenza delle regole e la capacità di conformarsi ad esse: il cittadino astratto, avulso da un contesto definito nel tempo e nello spazio e da un sistema giuridico-istituzionale specifico e concreto, non esiste. Si diventa cittadini di e in un contesto normativo specifico, conformandosi non a dei principi universali né ai propri dettami etici ma bensì alle regole – o meglio, alle norme – del contesto in cui ci si trova.

Per il quarto modello, quello della cittadinanza meritocratica o onoraria, conformarsi ad ogni tipo di legge emessa dal sistema giuridico-istituzionale di appartenenza o adeguarsi acriticamente a norme e consuetudini culturali non sono atteggiamenti propri del cittadino. Il comportamento del cittadino non può essere determinato a priori, né può essere definito da un'autorità esterna: esso deve tendere a dei principi etici universali, ma non è possibile definire un livello minimo di competenze o di rispetto delle regole sufficiente a fare di qualcuno un cittadino. Inoltre, in questo modello i doveri del cittadino sono descritti in termini di 'responsabilità': nei confronti degli altri con-cittadini con i quali si condivide il bene pubblico, e nei confronti della collettività nel suo insieme, intesa come 'comunità', eventualmente come 'nazione'. Tale responsabilità è tanto grande da assumere i caratteri dell'onore e del disonore: un comportamento meritorio onora la collettività, un comportamento eticamente riprovevole la disonora.

In tal senso, questa rappresentazione elabora una sorta di 'cittadinanza onoraria' sul modello di quella che viene attribuita dalle città a persone che si sono distinte per meriti in determinati campi, rendendo così onore al loro luogo d'origine o d'adozione. Per analogia, anche la cittadinanza intesa come legame giuridico dell'individuo ad uno Stato-Nazione, dovrebbe essere attribuita secondo gli stessi criteri:

Io darei a tutti [gli immigrati] la cittadinanza, anzi! Andrebbe tolta a chi non se la merita, a chi infanga il nome del paese (I\_3).

*Cittadinanza: un altro nome per impegno impolitico e depoliticizzante dei giovani?*

Anche i diversi modelli di cittadinanza rilevati, così come il nucleo centrale delle rappresentazioni sociali trasversale al campione, sembrano scoraggiare

l'assunzione di un tale impegno. Ad esempio, per il modello della *conformità comportamentale*, è preciso dovere del buon cittadino non alzare la voce, evitare il più possibile di sollevare rivendicazioni. Viceversa, nell'impegno della *cittadinanza onoraria* o *meritocratica* – nella quale spetta al singolo e alla sua coscienza di cittadino valutare di volta in volta, mantenendo uno spirito critico ed autonomo, la posizione più corretta da tenere e l'eventuale azione da intraprendere – una delega di tale valutazione verso gruppi intermedi come i partiti non è accettabile.

Non solo il legame tra cittadinanza e politica, analizzato attraverso le rappresentazioni sociali, è lontano dall'andar da sé, ma le due sfere sono rappresentate come contrapposte, definite attraverso significati ed attributi opposti, e connotate in maniera positiva la prima, negativa la seconda. Tale contrapposizione si fa ancora più evidente quando le domande o le parole-stimolo portano non sui concetti astratti ma sulla personificazione delle due sfere. Se il politico è descritto come chiuso, arroccato, incompetente, tendenzialmente egoista e spesso disonesto, il cittadino al contrario è aperto al confronto e agli altri, informato, responsabile, consapevole e rispettoso dei propri obblighi.

Inoltre, tale contrapposizione si ritrova nella rappresentazione dell'appartenenza generazionale: molti termini che gli intervistati associano alla politica attuale sono gli stessi che attribuiscono alle vecchie generazioni o appartengono alle stesse aree semantiche – la chiusura, la conservazione dello *status quo*, la poca disponibilità ad imparare e a cambiare; per converso, le caratteristiche che costituiscono il nucleo centrale della rappresentazione della gioventù – tra cui il dinamismo, la disponibilità al cambiamento, l'apertura al confronto, l'apprendimento e l'attitudine al *problem solving* – sono le stesse che vengono attribuite alla politica ideale, e alla cittadinanza. Inoltre, termini utilizzati per descrivere la condizione giovanile – amicizia, intrattenimento, cambiamento, volontariato, speranza, viaggiare, partecipazione, attivismo, futuro – si ritrovano nei dizionari di parole associate al termine-stimolo cittadinanza. Allo stesso modo, valori che i giovani intervistati esprimono come fondamentali nelle loro vite e nelle loro relazioni – come l'onestà, l'uguaglianza, la competenza e il rispetto per gli altri – non trovano riscontro nelle rappresentazioni della politica, se non in termini negativi e di mancanza – disonestà, incompetenza, incapacità – e tornano invece presenti nelle rappresentazioni della cittadinanza, come attributi del buon cittadino. L'equazione che ne risulta sembrerebbe essere la seguente: la politica sta al parziale, al particolare, al partitico, a ciò che è vecchio, chiuso e non meritocratico, come la cittadinanza sta all'universale, all'individuale, al paritario, a ciò che è giovane, propenso al cambiamento, alla competenza e alla meritocrazia.

In effetti, un eventuale impegno politico futuro è condizionato dalla maggior parte degli intervistati ad una 'purificazione' da quelle stesse caratteristi-

che – la chiusura, la non-meritocrazia, l'assenza di etica – che la contrappongono alla cittadinanza.

Mi avvicinerebbe sapere che in politica non si entra soltanto se si è raccomandati (S\_1). [Se] venissero messi in piedi degli strumenti per valutare l'operato dei politici per capire se abbiano fatto bene o male (S\_4). [Mi convincerebbe ad impegnarmi] la sicurezza di non... di non dovermi ritrovare a contatto con episodi di corruzione, di malcostume (S\_5).

Si tratterebbe, cioè, di 'depolicizzare la politica':

Il problema [della politica] è che dovrebbe essere, ehm, come si dice... depolicizzata!? [...] Un termine che non so se si usi o meno, però... cosa vuol dire depolicizzato [...] che dovrebbero esserci persone più semplici [...] che facciano vedere realmente [...] cosa c'è realmente dietro ai processi, non che diano un risultato compiuto e finito che la gente prende e dà, dà come per ehm per assodato, non so come dire, come, come oggettivo: è successo questo perché l'ha detto il leader di un determinato partito e allora va bene [...] tutti i processi dovrebbero essere resi chiari [...] far vedere i risultati (S\_11).

L'idea di cittadinanza dei giovani, più che essere de-politicizzata appare «attivamente impolitica» (Beck 2000) o de-politicizzante, capace cioè di prendere le distanze dagli aspetti negativi della politica, mettendone però in risalto quelli positivi, e di incoraggiare un impegno in favore della collettività rappresentato come individuale, flessibile, e non fondato su appartenenze di gruppo. Questo potrebbe contribuire a spiegare l'aumento del ricorso al *citizenship talk* (Clark 2009) da parte di movimenti politici di diversa natura e il loro *appeal* sulle giovani generazioni.

### Riferimenti bibliografici

- Baglioni L.G. (2009), *Sociologia della cittadinanza*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Beck U. (2000), *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1: 3-28.
- Benedicto J., Morán M.L. (2007), *Becoming a Citizen. Analysing the Social Representations of Citizenship among Young People*, in «European Societies», 9 (4): 601-22.
- Bontempi M. e Pocaterra R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Bruno Mondadori, Milano
- Caldarozzi A. (2012), *L'opinione degli italiani sull'immigrazione e i diritti di cittadinanza degli stranieri: i risultati di un'indagine campionaria*, in Giovannetti M. e Nicotra V. (a cura

- di), *Da residenti a cittadini. Il diritto di cittadinanza alla prova delle seconde generazioni*, Roma, Cittaalia-Anci, Roma.
- Caniglia E. (2008), *L'immaginario giovanile della democrazia*, in Pirni A., Monti Bragadin S., Bettin Lattes G. (a cura di), *Tra il palazzo e la strada. Gioventù e democrazia nella società europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Céfaï D. (2001), *Expérience, culture et politique*, in Céfaï D. (a cura di), *Cultures politiques*, PUF, Paris.
- Ciafaloni F., Borello F., de Martini M., Ghioni J., Ricucci R., Sansoé R. e Trucco D. (2008), *Gli adolescenti immigrati tra integrazione, differenziazione, contrapposizione. Rapporto di ricerca*, Compagnia di San Paolo e Città di Torino, Torino.
- Clark J. (2009), *Parler de citoyenneté : discours gouvernementaux et vernaculaires*, in «Anthropologie et Sociétés», 33 (2): 43-62.
- Colombo E., Marchetti C. e Domaneschi L. (2009), *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Conover P.J., Crewe I.M. e Searing D.D. (1991), *The Nature of Citizenship in the United States and Great Britain: Empirical Comments on Theoretical Themes*, in «The Journal of Politics», 53 (3): 800-832.
- Costa P. (2005), *Cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari.
- Doise W. (1992), *L'ancrage dans les études sur les représentations sociales*, in «Bulletin de psychologie», 45 (405): 189-195.
- Duchesne S. (1997a), *Citoyenneté à la française*, Presses de SciencesPo, Paris.
- Duchesne S. (1997b), *Comment appréhender la dimension symbolique du vote?*, in Mayer N. (a cura di), *Les modèles explicatifs du vote*, L'Harmattan, Paris.
- Erikson E.H. (1974), *Gioventù e crisi di identità*, Armando, Roma.
- Ferrajoli L. (1994), *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in Zolo D. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenze, diritti, identità*, Laterza, Roma-Bari.
- Frazer E. (2007), *Depoliticizing Citizenship*, in «British Journal of Educational Studies», 55 (3): 249-263.
- Frisina A. (2008), *Vocabolario minimo sulla cittadinanza italiana. Una prospettiva generazionale*, Trickster, Padova.
- Gaxie D. (1978), *Le cens caché : inégalités culturelles et ségrégation politique*, Seuil, Paris.
- Guillaumin C. (1972), *L'idéologie raciste. Genèse et langage actuel*, Mouton, Paris.
- Hirschman A.O. (1970), *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge.
- Isin E.F. (2009), *Acts of citizenship: Citizenship in the Flux : the figure of the activist citizen*, in «Subjectivity», 29: 327-288.
- Kratochwil F. (1994), *Citizenship: On the Border of Order*, in «Alternatives: Global, Local, Political», 19 (4): 485-506.
- Leca J. (1991), *Individualisme et citoyenneté*, in Leca J. e Birnbaum P. (a cura di), *Sur l'individualisme*, Presses de SciencesPo, Paris.
- Lister R., Smith N., Middleton S. e Cox L. (2003), *Young People Talk about Citizenship: Empirical Perspectives on Theoretical and Political Debates*, in «Citizenship Studies», 7 (2): 235-53.
- Mannheim K. (1974), *Il problema delle generazioni*, in Mannheim K., *Sociologia della conoscenza*, Dedalo, Bari (ed. or. 1928).

- Marie J.-L. (2002), *Introduction*, in Marie J.-L., Dujardin P. e Balme R. (a cura di), *L'ordinaire. Mode d'accès et pertinence pour les sciences sociales et humaines*, L'Harmattan, Paris.
- Millard E. (2005), *De quelques mobilisations actuelles du concept de citoyenneté*, in Gonod P. e Dubois J.P. (a cura di), *Citoyenneté, souveraineté, société civile*, Dalloz, Paris.
- Moscovici S. (1976), *La psychanalyse: son image et son public*, PUF, Paris.
- Muxel A. (1991), *Le moratoire politique des années de jeunesse*, in Percheron A. e Remond R. (a cura di), *Age et politique*, Economica, Paris.
- Ong A. (1996), *Cultural Citizenship as Subject-Making*, in «Current Anthropology», 37 (5): 737-762.
- Petrovičová Z., Serek J., Porubanová M. e Macek P. (2012), *Citizenship as given or taken? Meanings and practices among majority and minority youth*, in «Human Affairs», 22 (3): 335-344.
- Pykett J., Schaefer A. e Saward M. (2010), *Framing the Good Citizen*, in «The British Journal of Politics and International Relations», 12: 523-538.
- Rosaldo R. (1994), *Cultural Citizenship in San Jose, California*, in «PoLAR Political and Legal Anthropology Review», 17 (2): 57-64.
- Sensales G. (2005), *Rappresentazioni della 'politica'. Ricerche in psicologia sociale della politica*, Franco Angeli, Milano.
- Soysal Y.N. (1994), *Limits of Citizenship: Migrants and Postnational Membership in Europe*, University of Chicago Press, Chicago.
- Tintori G. (2009), *Nuovi italiani e italiani nel mondo. Il nodo della cittadinanza*, in «Storia d'Italia. Annali», 24: 743-764.
- Torcal M. e Montero J.R.N. (2006), *Political Disaffection in Contemporary Democracies: Social Capital, Institutions, and Politics*, Routledge, London-New York.
- van Deth J.W. (2000), *Interesting but irrelevant: Social capital and the saliency of politics in Western Europe*, in «European Journal of Political Research», 37 (2): 115-47.
- Zincone G. (2007) (a cura di), *Familismo legale : come (non) diventare italiani*, Laterza, Roma-Bari.